

era anche allora chi avrebbe voluto che si fosse rivarcato immediatamente il Ticino per ritentare la fortuna delle battaglie; e allora, per quanto avessi l'anima commossa, allora io stava piuttosto coi prudenti che con gli ardimentosi; e perchè? Io vedeva, non dirò la Francia, ma il governo francese, in mano di un soldato dittatore, che stracciava in faccia all'Europa il generoso programma di Lamartine per inaugurare in un paese di repubblica una politica di monarchia. Io vedeva l'Inghilterra, questa antica alleata dell'Austria, che si mostrava esitante a stendere la destra. Vedeva in Londra l'espulso ministro di Vienna, fautore antichissimo della servitù di tutti i popoli, gettare di là un'altra volta i suoi funesti lacci sopra l'Europa. Vedeva la Dieta di Francoforte parlar di libertà dottrineggiando, e in nome della risurrezione dei popoli dichiarare la Polonia e l'Italia provincie germane. Vedeva la Dieta elvetica respingere l'alleanza italiana, la Dieta elvetica, che manda a Lugano i San Gallesi, non si sa bene se a difesa del Ticino o in omaggio a Radetzky. Vedeva i governi dell'Italia meridionale, e dico i governi, non i popoli, guardare con diffidenza il nuovo regno dell'alta Italia, e ritirarsi dai campi lombardi. Vedeva i disastri di Milano, e le fraterne amarezze, e le stanchezze dell'esercito, e le minacciate reazioni... E in cospetto di tanti pericoli, di tante sventure, se il ministero avesse gettato il guanto della guerra o avesse spinto il Piemonte, il Piemonte solo e abbandonato e affranto, contro un esercito per vittorie temerario, per odii feroce e per nuovi soccorsi poderoso, io avrei detto che il ministero avventurava la patria spensieratamente; avrei detto ch'egli voleva compromettere l'esistenza di questa ancor libera terra, dove sventola ancora il tricolore stendardo, dove tanti illustri profughi trovano conforto al dolore in amplessi fraterni. (*Grandi applausi.*)

Ma ora, quanto sono mutate le cose!... Ora il dito di Dio si è levato sull'Italia, sollevando per sua salute i popoli della Germania, i quali, fatti accorti una volta che la causa delle nazioni è la medesima in tutte le più remote parti del mondo, sorsero contro i loro tiranni che erano pur essi i tiranni nostri. Sì, Dio vuole che, a dispetto delle nostre pazze discordie, sia libera finalmente l'Italia; e se Dio lo vuole, nol vorremo noi?...

Vogliamo, o signori; vogliamo fortemente. Ci invitano a volerlo i cittadini di Vienna, che, stanchi delle macchinazioni codarde di una feroce aristocrazia, han percosso di doppio anatema l'aristocrazia e il trono.

Ci invitano i popoli d'Ungheria, i quali hanno compreso che il giogo, che pesava sugli Italiani, pesava non meno fatale sugli Ungheri, e correndo alle armi scompigliarono il Croato, quel nemico di tutte le incivilite nazioni, perchè troppo da lui dissomiglianti.

Ci invitano i Prussiani, i quali, commossi dai casi di Vienna, e fatti accorti delle scaltrezze di un principe promettitore di libere istituzioni, per non concederle mai, si levano anch'essi per chieder conto a chi li governa delle infedeltà governative.

Ma qui il ministro ci disse incerte essere le notizie di Vienna, non ben noti i casi di Germania, esagerate le vittorie della giovine Alemagna. E noi rispondiamo al sig. ministro, che a fronte delle notizie a noi